

La Tomba dello Scarabeo Dorato

Nello scorso mese di gennaio era giunta alla Soprintendenza la notizia di un tentativo di scavo clandestino a Vulci all'interno del Parco archeologico-naturalistico (località Poggio Mengarelli). E' iniziata allora una corsa contro il tempo per evitare che potesse perpetuarsi, come purtroppo avvenuto spesso in passato e quasi nell'indifferenza generale, una "violenza" al patrimonio archeologico e, dunque, all'identità culturale delle comunità dell'Alto Lazio, poco distante dall'ingresso al Parco. In questo caso i "predatori dell'arte" sono stati battuti sul tempo e, grazie all'intensa collaborazione tra Soprintendenza e Ente Parco, un fatto criminoso si è trasformato in una delle più importanti scoperte archeologiche effettuate in Etruria negli ultimi anni. E' stato così possibile scavare, ancora intatta, una tomba ad incinerazione, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., letteralmente strappata al saccheggio e che sta giorno per giorno, a seguito di accurati interventi conservativi, offrendo dati e reperti "parlanti" che aprono un nuovo capitolo della storia dell'Italia antica e in particolare degli influssi della cultura degli Egizi sugli Etruschi. La tomba è costituita da un sarcofago in pietra, nel quale ad accompagnare la vita ultraterrena di una giovinetta di 13-14 anni di età, è stato deposto un corredo caratterizzato in particolare da ornamenti preziosi provenienti appunto dall'Egitto che ornavano le vesti della defunta. Raffinate ceramiche utilizzate per il banchetto funebre celebrato in onore della defunta confermano il ruolo di prestigio che la giovane donna svolgeva all'interno della comunità dell'antica Vulci di fine VIII – inizi del VII secolo a.C. Al momento dello scavo, vista la presenza di numerosi ornamenti in materiali preziosi e di piccole dimensioni si è proceduto al distacco di tre "pani" di terra, per proseguire, con la dovuta attenzione, lo scavo nel laboratorio di restauro. Complesse operazioni hanno consentito di restituire al patrimonio culturale italiano nel suo originario fascino la preziosa parure della "principessa" di Vulci, composta da una fibula in oro e numerose altre in bronzo, elementi di una collana in argento e fili d'oro, una collana in ambra del Baltico e due "scarabei" egizi. Se la collana in ambra testimonia l'arrivo di prodotti preziosi dal nord Europa (Mar Baltico), gli "scarabei" si ricollegano a produzioni egizie, con la loro affascinante simbologia, che si diffondono in Etruria attraverso la mediazione dei Greci insediati a Ischia (l'antica Pithecusa). Non si tratta del primo rinvenimento di amuleti egizi, in Etruria, ma eccezionale, in questo caso, è il rinvenimento di due scarabei nella stessa sepoltura, a conferma che non si tratta di una presenza casuale. Evidente è la volontà di accompagnare il "viaggio" ultraterreno della principessa con simboli di salvezza e di rinascita desunti dalla mitologia egizia. I due scarabei erano incastonati in oro e in elettro (lega metallica rarissima di oro e argento). Sul primo scarabeo è riprodotto il segno che rappresenta la piuma della giustizia e sono incisi crittogrammi che richiamano il dio Amon (il Signore degli dei egizi) e la dea pantera Mafdet, dea che accompagna il defunto nell'Aldilà. Il secondo scarabeo richiama la figura di Horus (la divinità falco) e la barca del mattino, con un significato escatologico di rinascita. Ampi tratti del pantheon degli Egizi vengono evocati per

una speranza di salvezza ultraterrena, a compensare una vita che si è interrotta troppo presto.

I resti di un tessuto rinvenuti all'interno del sarcofago lasciano pensare a rituali di sepoltura che prevedono l'avvolgimento delle ossa incinerate in un panno, in analogia con rituali eroici noti nel mondo greco.

Nei prossimi giorni le stoffe saranno analizzate dal Centro di ricerca presso l'Università di Copenaghen (che con l'Università di Cambridge e la Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale porta avanti un programma europeo sui tessuti in Etruria meridionale), una tra le numerose collaborazioni internazionali, già attivate proprio per Vulci e che costituiscono la premessa per l'avvio di una nuova fase di ricerca sistematica che riguarderà in particolare l'area di rinvenimento della sepoltura della piccola principessa e che utilizzerà innovativi sistemi tecnologici applicati al patrimonio archeologico. Tra gli altri, si può ricordare l'accordo con l'Università di Londra e l'Università del Queensland in Australia e con la British School of Rome per attività di ricerche geofisiche e magnetometriche, oltre che di didattica. Altrettanto significativo è il progetto di gemellaggio con la Soprintendenza di Amphipolis in Grecia per lo studio dell'architettura monumentale funeraria che accomuna i due importanti centri del Mediterraneo antico, Vulci e Amphipolis, caratterizzati da grandi tumuli (per Vulci quello della Cuccumella; per Amphipolis quello realizzato per Alessandro Magno o per uno dei suoi generali).

A pochi mesi dalla scoperta il corredo della principessa di Vulci sarà presentato al pubblico nel museo archeologico nazionale di Vulci e successivamente a Roma nell'ambito di un'importante esposizione sull'Egitto e sui suoi rapporti con l'Etruria: scavo, restauro, indagini con nuove tecnologie, progetti di valorizzazione integrati tra loro per contribuire, in primo luogo, ad una nuova consapevolezza delle comunità locali sull'importanza del proprio patrimonio culturale, ma anche quale elemento attrattivo per un turismo culturale in forte espansione in tutta Europa.

Label URL correlato alla notizia: facoltativo

URL correlato alla notizia: facoltativo